

Sparare sulla Croce Rossa?

Sparare sulla Croce Rossa?

È difficile parlar male dei Cie senza parlar male di tutte quelle organizzazioni “umanitarie” o “assistenziali” che ne hanno in mano la gestione. Eppure ogni volta che se ne pronuncia il nome cominciano subito a sorgere equivoci e dubbi sul ruolo esatto che queste organizzazioni giocano dentro alla “macchina delle espulsioni”.

Stiamo parlando innanzitutto della Croce Rossa, visto che siamo a Torino, ma lo stesso discorso vale tale e quale per la Misericordia, o per i consorzi di cooperative Connecting People e Self. Tutte le volte che si fanno questi nomi c'è sempre qualcuno – anche tra chi bazzica nel movimento contro le espulsioni – che si alza in piedi e dice: «ma perché ve la prendete con loro?», oppure «se non ci fossero loro a curare i “trattenuti”, chi lo farebbe?». Quando si parla di Croce Rossa, poi, sembra quasi che il suo ruolo dentro ai Centri sia di organizzare i turni in infermeria, controllare la data di scadenza dei medicinali e vegliare sul rigoroso rispetto dei “diritti umani” dentro alle gabbie. Non è così: gestire un Cie vuole dire averne in appalto la gestione complessiva. Vuole dire ricevere dei soldi dal Ministero e con quelli organizzarne la vita all'interno – fuorché la mera sorveglianza, affidata alle Forze Armate e alla Polizia. La Croce Rossa dentro ai Centri che gestisce è responsabile *di tutto* e quello che non fa direttamente con le proprie mani lo appalta ad altri mantenendone sempre la responsabilità principale. È la Croce Rossa a doversi lagnare con la Camst e la Sodexo se dentro alla minestra dei reclusi compaiono scarafaggi o se gli spinaci che vengono serviti sono scaduti, non la Prefettura. E pure della qualità delle lenzuola e della pulizia è responsabile la Croce Rossa. La Croce Rossa sceglie come spendere i soldi delle prefetture, come organizzare i servizi, opera scelte in autonomia e altre di comune accordo con i responsabili della Questura. Dentro ai Centri, insomma, la Croce Rossa è talmente indaffarata che... non ha il tempo di curare l'infermeria, che di fatto è ridotta a un distributore automatico di psicofarmaci e calmanti. Per non parlare della fine che fa la famosa “supervisione umanitaria” della quale ciancia qualche Pioniere del Soccorso malinformato o in malafede.

Ci spieghiamo con una immagine precisa: in uno dei due Centri gestiti attualmente dalla Croce Rossa i crocerossini *hanno in mano le chiavi delle gabbie*. Le aprono, le gabbie, quando serve, e quando serve le chiudono. In via Corelli a Milano – e a Ponte Galeria a Roma, prima che la gestione passasse di mano – ciò che ogni giorno e ad ogni ora separa un senza-documenti dalla libertà è un crocerossino con delle chiavi in mano. E anche se in corso Brunelleschi a Torino il mazzo di chiavi lo tengono materialmente in mano i poliziotti, il ruolo dei crocerossini nei Cie è quello dei carcerieri.

Anche se non fosse vero che i crocerossini chiudono gli occhi di fronte ai pestaggi o che vi partecipano; se non fosse vero che ridono quando i reclusi disperati si mutilano e urlano di dolore; anche se non fossero complici degli abusi sessuali

Sparare sulla Croce Rossa?

Sparare sulla Croce Rossa?

contro le detenute e negligenti di fronte ai malori anche gravi dei prigionieri; anche se tutto questo non fosse mai accaduto, anche se Hassan non fosse morto sotto i loro occhi indifferenti, e neanche Salah o Mabruka - anche se tutto questo non fosse mai accaduto, i crocerossini impiegati nei Centri rimangono comunque dei carcerieri.

L'imparzialità e l'equidistanza che la Croce Rossa sostiene di mantenere tra lo Stato e i reclusi è tutta sbilanciata verso la fedeltà alle leggi dello Stato che rinchiede. Essere equidistanti e imparziali, a rigor di logica, vuole dire valutare la possibilità di violare le leggi, *di aprire le gabbie*. È evidente che non può essere così e che questa "equidistanza", questa "imparzialità", non sono che vuoti artifici retorici di chi deve in qualche modo dare presentabilità ad un preciso settore economico, quello *umanitario*. Qualunque affiliato alla Croce Rossa che voglia dare sostanza concreta agli attributi sbandierati dall'istituzione per la quale presta servizio deve partire dalla pretesa che questa esca dai Centri. E lo stesso vale per gli operatori della Misericordia, dei cooperanti della "Connecting People" (che a Torino si chiama Kairos) o di quelli del consorzio Self, della cooperativa Albatros, di "Malgrado tutto", di Sisifo, della Blucoop, di Auxilium...

Non è un discorso nuovo il nostro. Ma è importante chiarirlo proprio adesso che il movimento contro i Cie sembra allargarsi, adesso che le lotte dei reclusi son riuscite a far chiudere già due Centri in meno di un anno, e chiarirlo soprattutto a beneficio di chi definisce le leggi sull'immigrazione "leggi razziali" e "campi di concentramento" i Cie. Non è passato molto tempo, difatti, da quando un grosso sindacato di sinistra è riuscito a dire che i Centri vanno chiusi e contemporaneamente a difendere chi li gestisce; e succede sempre più sovente che quei gruppi politici e quelle associazioni che hanno buon gioco ad attaccare i Centri ora che sono "di Berlusconi e di Maroni" e non più "di Prodi, Amato e Ferrero" si indignino e si straccino le vesti quando qualcuno propone di boicottar la Croce Rossa, oppure ne occupa una sede, o addirittura ne sfascia una vetrina o brucia un mezzo della Misericordia.

Non ci debbono essere più equivoci, né scuse: se i Cie sono davvero "sempre più simili a campi di concentramento", volerli gestire è cosa infame, e va detto forte. Di fronte a un "Campo" la non-collaborazione è *il punto di partenza*, e bisogna saperla pretendere, bisogna lottare per allargarla e approfondirla. E se le nuove leggi son davvero "leggi razziali" a nulla servono petizioni e i cortei se poi il Governo applica queste leggi *con il lavoro delle nostre mani* oppure *con il lavoro di gente che difendiamo*. O si sceglie la non-collaborazione, e poi l'opposizione attiva, pratica e determinata, o si finisce in un ginepraio fatto di dichiarazioni roboanti e compromessi, di bei principi e pratiche collaborazioniste, di discorsi forbiti ed equivoci interessati. Un ginepraio nel quale ogni tensione etica svanisce e con lei anche il senso stesso delle parole e del nostro essere uomini.

Alcuni vecchi nemici delle espulsioni